

Zona franca per l'Aquila

SERGIO
D'ANTONI

Riportare la regione Abruzzo all'interno del cosiddetto "Obiettivo 1" e istituire subito una Zona franca urbana in coincidenza della città dell'Aquila.

Questi i due pilastri fondamentali per sostenere la ripresa economica e sociale nelle aree colpite dal sisma. Per favorire lo sviluppo di quel territorio è necessario lavorare con sofferenza su due piani distinti: da una parte fare *pressing* su Bruxelles per accelerare l'iter che garantisca l'accesso ai fondi europei, dall'altra attivare immediatamente tutti gli strumenti che già abbiamo a disposizione, a partire dalle zone franche urbane. Non è un'utopia, ma una proposta semplice, lineare, inequivocabile, che con la dovuta volontà politica potrebbe essere resa operativa in pochi giorni.

L'economia dell'Aquila è in ginocchio. Solo sul versante del commercio sono oltre duemila gli esercizi che hanno chiuso i battenti, con ripercussioni drammatiche sull'occupazione e sul potere d'acquisto delle famiglie. Per uscire da questa spaventosa spirale negativa servono immediati e massicci incentivi alle piccole e medie imprese. Strumenti collaudati di fiscalità di sviluppo che garantiscano defiscalizzazioni, agevolazioni contributive e sgravi sugli investimenti produttivi.

Progettate e realizzate dall'esecutivo di Romano Prodi, le Zfu rappresentano oggi l'unica forma di fiscalità di sviluppo autorizzata dall'Europa insieme al credito d'imposta, che però è stato smantellato in tutta fretta dal ministro Tremonti. Sfuggito alle forbici dell'attuale titolare di via venti settembre, il modello delle zone franche urbane è rimasto tuttavia fermo, dal momento che il governo Berlusconi non ha ancora sbloccato i fondi necessari ad avviarlo. Se, come ci auguriamo, l'esecutivo ha davvero intenzione di investire su tale strumento, questo è il momento di agire. Ma occorre farlo con grande concretezza.

La politica fin qui adottata dal governo Berlusconi non lascia sperare nulla di buono. Dalle parti di Palazzo Chigi si tergiversa nel

tentativo includere nel progetto molti comuni del centronord. Quando il centrosinistra ha ideato le Zfu, ne prevedeva solo 15. Ora il numero è già salito a 22, e si attendono ulteriori "annessioni". Si passerebbe così dal blocco totale dei fondi a un insostenibile allargamento del bacino dei beneficiari. Che diluirebbe e renderebbe inefficace una misura pensata soprattutto per le aree deboli meridionali.

Le risorse, infatti, non sono illimitate. Per questa operazione lo stato ha a disposizione una dotazione che si aggira sui 100 milioni di euro. Una cifra che può dare risultati significativi solo se verrà focalizzata su poche zone ben mirate. Va dunque allontanata l'ipotesi di allargare ulteriormente la lista dei comuni coinvolti.

Distribuire a pioggia le risorse del Sud su tutto il territorio nazionale o, peggio, deprenderle per coprire qualsiasi capitolo di spesa, vuol dire condannare il Mezzogiorno senza per questo aiutare il Nord. Questa impostazione miope si ritrova in tutti i provvedimenti varati dal governo di Berlusconi e deve essere invertita. Ne va del futuro di tutto il paese. Occorre entrare nell'ordine di idee che le zone in ritardo rappresentano l'unica risorsa di cui disponiamo per uscire dalla crisi. Per tornare a dare una speranza all'Italia dobbiamo concentrare le poche risorse disponibili dove è maggiore il margine di crescita delle imprese e la propensione all'acquisto delle famiglie. Cominciamo da ora. Cominciamo dall'Abruzzo.

